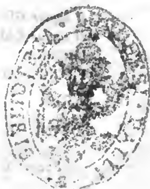
I DILETTANTI COMICI

COMMEDIA

IN UN ATTO.





FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
1827=1828



PERSONAGGI

Il Conte ALCIDIO, *ricco signore.*
Il Signor PAPPIMOLLI, *speziale.*
PANTASILEA, *sua moglie.*
GIOACHINA, *loro figlia.*
FAVILLA, *poeta, nipote di Pappimolli.*
MADAMA CADÈ }
FILIDORO, *suo servente* } *villeggianti.*
La signora ELVIRA }
RICCARDO.
Il signor GRIMACINO.
Il signor CALOCERO.
LESBINA }
FRANCESCO } *servi in casa del Conte.*

Scena: una sala del castello del conte Alcidio in una villa.

I DILETTANTI COMICI

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

LESBINA *e* FRANCESCO
stanno ripulendo mobili, e preparando sedie, tavolini, ec. Sopra un tavolino vi saran libri, carta, calamajo, cc.

Lesb. Sì, te lo dico, e te lo ripeto: sono stanca, seccata, e non ne posso più. Chi diamine ha messo in capo al padrone di fare un teatro in casa, e dirigere dilettanti?

Fran. Il signor Conte è di buon umore, è vedovo, non ha figliuolanza, ama il teatro, e vuol divertirsi. Quest'autunno abbiamo molti villeggianti, e si è concertato questo passatempo.

Lesb. Benissimo. Palco, scene, lumi, caffè, rinfreschi, tutto a spese del padrone: e quel che dà più fastidio, un rompitesta continuo dal mattino alla sera, per lui e pe' servitori. E poi non si è neppur conchiuso nulla.

Fran. Questa mattina si dee stabilire ogni cosa.

Lesb. Non lo credo ancora.

Fran. Gli uomini sono tutti d'accordo.

Lesb. Vi sono tre donne.

Fran. E che perciò?

Lesb. Convenienze, preminenze, litigi, dissapori... vedrai.

Fran. Sei l'augello del malaugurio.

Lesb. Ho servito, anni sono, una famiglia di dilettanti. V'era il malanno, v'era il diavolo in quella casa.

Fran. Vien gente.

(*osservando dalla porta di mezzo*)

Lesb. Chi è?

Fran. Madama Cadè col signor Filidoro.

Lesb. A costei basta l'animo di mettere la dissensione nella società. Vorrebbe fare da prima donna.

Fran. Ebbene, la faccia.

Lesb. Oibò. Io so che la signora Elvira avrà la preferenza.

Fran. Oh bella! Ci divertiremo.

Lesb. Oh per questa parte, sì certamente!

SCENA II.

MADAMA CADÈ *cui dà di braccio il signor* FILIDORO, *e detti.*

Mad. Buon giorno, Lesbina. Siamo i primi forse?

Lesb. Signora sì.

Mad. Vedete, signor Filidoro, non ve l'ho

detto? Lo avrei giurato che la signora Elvira si sarebbe fatta aspettare.

Les. (Senti, senti.) (*piano a Fran.*)

Fran. (Sento benissimo.) (*come sopra*)

Fil. E' ancor presto. Le nove suonano adesso.

Mad. Si è detto alle nove precise.

Lesb. (*piano a Fran.*) (Adesso a me.) Perdoni, ho sentito che fra dilettanti il farsi aspettare sia anche un privilegio della prima donna.

Mad. Prima donna, chi?

Lesb. La signora Elvira, io non so nulla...

Mad. Non sapete veramente nulla. Fra' dilettanti non vi sono preminenze.

Lesb. Mi perdoni, io so che la signora Elvira in una commedia intitolata *gl' Innamorati*, studia già la parte di prima donna.

Mad. (*vorrebbe incollerire, ma Filidoro le fa cenno, e si rattiene*) Il Conte è alzato? (*a Fran.*)

Fran. E' sul palco scenico che sta disponendo...

Mad. Avvertitelo che siamo qui il signor Filidoro, ed io; e ditegli che siamo i primi.

Fran. Sarà obbedita. (Fai un bell'uffiziettо, Lesbina mia.) (*piano*)

Lesb. Comanda nulla?

Mad. Nulla.

Lesb. Con licenza. (Balordo! voglio che abbiamo commedia in teatro e fuori.) (*piano a Francesco, e partono*)

SCENA III.

MADAMA CADÈ *e* FILIDORO.

Mad. (*Siede, prende un libro con dispetto, e lo rigetta*) Elvira prima donna! Si può sentir di peggio? Ella che non ha nè garbo, nè grazia, e che non sa neppur accentuar l'italiano?

Fil. Chi sa forse?... non sarà vero.

Mad. Sarà vero benissimo; cioè vorranno che sia vero; ma se non siete buono a far le mie parti voi, dirò le mie ragioni da me stessa.

Fil. Ma io...

Mad. Soperchierie non ne soffro.

Fil. Ma io...

Mad. Ma voi siete un indolente.

Fil. Credetemi, il Conte ha discernimento.

Mad. Ma non vi siete avveduto che il Conte le fa l'occhiolino dolce? Non ci avete badato? Sì, ella sarà sempre la trascelta. Il torto per altro è mio: s'io non badava a qualchedun altro...

Fil. Parlate forse di me?

Mad. Noi altre donne siamo troppo costanti... pazienza.

Fil. Non v'inquietate, madama Cadè. So quel che mi ha detto il Conte; e credetemi che, ove la signora Elvira non abbia le necessarie disposizioni...

Mad. (*con impeto*) Signor no, non ha le necessarie disposizioni, e non è atta a fare da

prima donna. Vorrebbe recitare la parte d'Eugenia negl'*Innamorati?* Con quell'aria sdolcinata, patetica, che non dice niente, piena d'affettazione. No, non sa fare all'amore nè in iscena, nè fuori di scena.

Fil. Io non credo. . .

Mad. Che? Sareste in caso di provarmi il contrario? (*con ironia*)

Fil. Io lascio che vi sfoghiate.

Mad. Ma non ho ragione?

Fil. E' una vostra amica.

Mad. Amica? Oh bell'amicizia davvero!

Fil. Sento gente, tacete per amor del cielo. E' dessa col signor Riccardo.

Mad. Maledetta la sorte!

Fil. Non v'alterate, ve ne prego, ve ne scongiuro.

Mad. Mi sforzerò, ma sapete? per far piacere a voi.

Fil. Oh benedetta!

Mad. Ma con un patto.

Fil. Imponete.

Mad. Che mi facciate portar rispetto, e usare i riguardi che mi sono dovuti.

SCENA IV.

ELVIRA, *cui dà di braccio* RICCARDO, *e detti.*

Elv. Buon giorno, madama Cadè.

Mad. Oh gioia mia carissima, un abbraccio.

Ric. Amico vi saluto.

Fil. Di cuore. (*salutando*)

Elv. Io aveva una tema di farmi aspettare. E' molto tempo che siete qua?

Mad. Sarà appena una buona mezz'ora.

Elv. (*Senza badare alle parole di Madama*) Hai uno schall magnifico.

Mad. Me lo ha mandato mio fratello da Lione.

Elv. Bello, bello assai.

Mad. E questo cappellino?

Elv. Viene da Parigi. E' la prima volta che lo metto.

Mad. Come ti sta bene!

Elv. Dici davvero?

Mad. Ma tutto ti sta bene... In verità... sei così bella...

Elv. Sei così gentile, madama Cadè!

Mad. Se mi vuoi bene, chiamami Rosina.

Elv. Oh sì, Rosina mia, e tu chiamami Elvira.

Mad. Senza complimenti.

Elv. Da buone amiche. Un bacio.

Mad. Di cuore.

Elv. Ti amo tanto... Nell'incamminarci a questa volta parlavamo di te col signor Riccardo.

Ric. E' verissimo.

Mad. Il crederesti? e quando voi siete entrati, stavamo anche noi parlando di te.

Fil. Appunto.

Elv. Facevamo i tuoi elogi.

Mad. Io rendeva giustizia a'tuoi meriti.

Elv. Cara! troppa bontà.

Mad. A proposito, non si sa ancora qual commedia daremo per prima recita?

Ric. Sento che siamo radunati per deliberare.
Elv. Il Conte me ne ha mandate parecchie.
Mad. Sì? brava, ne ho gusto. (Sentite, signore, sentite?) (*piano a Fil.*)
Fil. (Sì, sì, sento pur troppo.) (*piano a Madama*)
Elv. Ma finora, a dirtela, sono dubbia nella scelta. Oh senti cor mio, vuoi sapere una nuova, ma nuova veramente, che ti farà ridere?
Mad. Sì, sì, sentiamo.
Elv. La figlia dello speziale... Oh dio! muoio dalle risa...
Mad. Or bene, la signora Gioachina?
Elv. Quella scioccarella, che un anno fa non sapeva ancor leggere...
Mad. Sì, sì, è vero.
Elv. Studia una parte di tragedia.
Mad. Oh bella! Di quale?
Elv. Non ho ancora potuto saperlo.
Fil. Graziosa!
Ric. Graziosissima!
Mad. Vedi, vedi, cuoricino mio, nessuno vuol confessare la propria ignoranza. Tutte si credono di poter recitare parti difficili.
Elv. E' vero, vita mia, e poche hanno una tale abilità.
Mad. Rideremo.
Elv. Oh sì, e molto.
Fil. Signore mie, ecco il signor Grimacino.
Ric. Buono, un altro attore.
Mad. Una buona lingua.
Elv. Non la perdona a nessuno.

Mad. Non vi ha nulla al mondo che io detesti quanto la mormorazione. Non è vero signor Filidoro?

Fil. E' verissimo.

SCENA V.

Il Signor GRIMACINO *dalla porta comune, e detti.*

Grim. Servo, signore mie, servo devoto. Amici miei, buon giorno.

Mad. Come sta il signor Grimacino?

Grim. Bene, Madama, a' suoi comandi.

Elv. Non avreste veduto il Conte per avventura?

Grim. Sì, sì, vengo dalla sala del teatro. Egli è appunto là... Oh se sapeste...

Mad. Or via è bello il teatro?

Grim. Non l'avete veduto ancora?

Fil. Il Conte non ha piacer che si vegga prima che sia terminato.

Ric. Per evitare ogni anticipata censura.

Elv. Io l'ho veduto.

Mad. Voi?

Elv. Sì, un momento.

Grim. In somma, non è possibile d'immaginare un' opera più bestialmente eseguita. Il Pittore è un asino, il Conte ha voluto far l'architetto... orrori, orrori.

Mad. Ci staremo comodi almeno?

Grim. Eh giusto, il passaggio è strettissimo.

Le finestre non chiudono bene, i teloni addosso l'uno all'altro.

Ric. Ma, caro amico, riflettete che il Conte spende del suo, e vuole spendere come gli piace.

Grim. Capisco; ma nessuno l' obbliga a far queste spese, e se le fa, le dee fare grandiosamente, e non con sordidezze e spilorcerie.

Elv. Sapete, se si sta copiando già qualche commedia?

Grim. Sì, ho veduto che il signor Calocero sta levando le parti della *Riconciliazione fraterna* di Kotzebue.

Mad. Chi gli ha dato l'incombenza?

Grim. Il direttore.

Elv. Sì, sì, me l'ha detto il Conte, che voleva far copiare questa commedia.

Mad. (Non ne posso più.) (*da sè*)

Grim. Ci son due vecchie, signore mie. Vedremo a chi toccano.

Ric. Il Conte saprà distribuire.

Grim. Oibò; sceglierà per sè la miglior parte, e sa il cielo come saranno trattati gli altri.

Fil. Presto il sapremo. Scrive bene il signor Calocero?

Grim. Carattere scellerato, e scrive più spropositi che parole.

Elv. Ma voi, scusatemi, trovate difetto in tutto, e in tutti.

Grim. Sono un uomo che dice la verità.

Mad. Il Conte tarda assai.

Grim. Ma diavolo, non sapete che fa ogni mattina un' ora almeno di *toelette*?

Ric. Manca ancora il signor Pappimolli.
Mad. Ah sì, lo speziale.
Grim. Colla sua spiritosissima figlia.
Mad. La quale studia una parte in tragedia.
Grim. Lo so, lo so. Me l'ha detto ier sera madama Pantasilea sua madre. Che casa ridicola è quella! Il padre è un ignorante che si dà un'aria d'importanza, sua moglie una ciarliera, la figlia poi, la signora Gioachina, una sciocca che nulla più.
Ric. (Che lingua infame!) (*piano ad Elv.*)
Elv. Oh viene il nostro signor Conte.
Mad. (Sentite? Il nostro?) (*piano a Fil.*)

SCENA VI.

Il Conte ALCIDIO, CALOCERO *con carte, e detti.*

Cont. Signore mie gentilissime, il mio rispetto. Amici, vi saluto.
Fil. Evviva il signor Conte.
Ric. Il nostro direttore.
Cont. Ecco qui varie commedie che il signor Calocero ha avuto la bontà di copiare. Le parti sono levate, e possiamo metterci a tavolino, e dar loro un'occhiata.
Mad. Il palco scenico...
Cont. E' terminato.
Elv. I due palchi di proscenio?
Cont. Si stanno formando.
Fil. Le decorazioni?...
Cont. Il pittore tira giù pennellate a rotta di

collo. In somma spero che per la sera di domenica tutto sarà all'ordine.

Ric. Oh bene!

Fil. Oh bravo!

Elv. E daremo principio alle nostre recite.

Cont. Così spero, così sarà, purchè, come già ebbi l'onore di dirvi altre volte, siamo tutti d'accordo, e che non si vadano eccitando preminenze, puntigli, e che so io? Divertiamoci noi, e procuriamo di non annoiare gli altri. Ecco lo scopo che ci dobbiamo prefiggere.

Elv. Ci s'intende.

Mad. Perfetto accordo.

Fil. Nessuna pretensione.

Ric. Ci rimettiamo tutti in voi.

Cal. Senza riserva.

Grim. Così debb'essere.

Cont. Bravi; mi consolate. La signora Gioachina non tarderà.

Mad. Son le dieci; possiamo senza di lei...

Elv. Così mi pare.

Cont. No, perdonatemi; mezz' ora prima, mezz'ora dopo, non preme. Ci vuole un pochino di tolleranza. Sento la voce di suo padre; è qui tutta la famiglia.

Grim. (Prepariamoci alle solite bestialità.)

SCENA VII.

PAPPIMOLLI *con parrucca, cappello antico a punta, abito antico e bastone lungo con pomo d' oro.* PANTASILEA, GIOACHINA *in caricatura e detti.*

Papp. (*con sussiego affettato*) Signor Conte caro, eccoci a voi. Amici... signori... mia moglie, mia figlia, il vostro dovere...
(*tutti salutano*)

Pant. Serva del signor Conte.

Gioa. Serva del signor Conte.

Cont. Via, signor Pappimolli, e voi, signore mie, senza tanti complimenti, riguardatevi tutti come padroni di mia casa.

Papp. Anzi... fo il mio dovere.

Elv. Signora Gioachina, un bacio.

Mad. Anche a me.

Gioa. Grazie, grazie, grazie.

Papp. Perdonate, signor Conte, se v'abbiamo fatto aspettare.

Cont. Avrete forse molti ammalati?.

Papp. Grazie al cielo, non c'è male, ho il mio bisogno. (*leva dalla saccoccia una grande scatola con pastiglie, e va offrendone a tutti.*)

Mad. Che cosa è questo?

Elv. Non è già tabacco?

Papp. Oibò; servitevi; è un'eccellente cosa per lo stomaco.

Elv. Davvero? (*ne prende*)

Papp. Una preparazione che fo io.

Mad. In somma?

Papp. Sono paste gentili di reobarbaro.

Mad. Obbligatissima.

(*tutti gettano le pastiglie, e ridono*)

Elv. E' una galanteria da par suo.

Cont. Evviva il nostro Pappimolli.

Papp. Padronissimi sempre.

Cont. Veniamo a noi. Io sarei di parere, amici miei, che per queste poche recite noi facessimo una scelta di buone commedie famigliari, istruttive, come per esempio, quelle del Goldoni, che vi pare?

Elv. Sì, sì, scegliamone una del Goldoni.

Ric. Per esempio *gl'Innamorati.*

Mad. Oibò, no, no. Il Goldoni non mi è mai piaciuto, e non mi piacerà mai.

Fil. E' fuor di moda veramente.

Ric. Sarà nostra gloria il rimetterlo.

Grim. Vogliamo cose nuove.

Cont. Or bene, proponete voi altri qualche cosa di meglio.

Mad. Potremo recitare per esempio..... *La Bella Assassina.*

Tutti. No, no.

Fil. Il Moro del corpo bianco.

Ric. (*e gli altri*) Oh cielo! No.

Cont. Avanti le buone scelte. Signor Calocero...

Cal. Io conosco, che non me ne intendo gran fatto, e mi rimetto in voi Signor Grimacino...

Grim. Proponga il signor Riccardo che ha tanto sale.

Ric. Io proporrei una buona commedia. *Il signor Geronimo buona lingua.*

Grim. O piuttosto *Il Cicisbeo languente.*

Cont. Zitti, zitti. Signor Pappimolli, or bene, non concludiamo nulla?

Papp. Io, io ho il modo di far tutti contenti.

Pant. Oh sì, sì, è venuto...

Papp. Tacete, Madama...

Gioa. E' giunto jeri sera...

Papp. Voglio dirlo io... Abbiamo in casa da ieri in qua il fabbricatore delle buone commedie.

Mad. Oh sentiamo.

Elv. Bene.

Grim. Viva il signor Pappimolli.

Cont. Avete un autore in casa vostra?

Papp. Sì, un mio nipote, figlio di fratello, poeta celebre, autore, improvvisatore.

Grim. Sì, sì l'ho veduto ad arrivare vestito in abito nero, montato maestosamente sopra un elegante somarello.

Papp. Il somaro non ha che fare colle commedie.

Grim. Lo vedremo.

Cont. Potevate presentarlo a dirittura.

Papp. Vi dirò; è un poco fiero... gli uomini d'ingegno, se mi capite...

Ric. Ha egli scritto commedie?

Papp. Ha egli scritto commedie! E che? sono io un babbuino? mia moglie, mia figlia eh? avrà scritto da sessanta e più commedie; domandate a mia moglie, domandate a mia figlia.

Pant. E' vero.
Gioa. E' vero.
Cont. Egli è dunque poeta per professione?
Papp. No, esercita un più nobile impiego.
Pant. } *insieme*) E' speziale.
Gioa.
Papp. Ma zitte, quando parlo io. Signor sì, è il primo speziale di Ripadoro.
Grim. (E non ve n'ha che un solo.) (*da sè*)
Cont. E abbandona così le pratiche, il negozio. . .
Papp. Vi dirò, una disgrazia, un accidente. .
Cont. Qualche rissa. . .
Papp. Oibò.
Pant. Per causa del giudice. . .
Gioa. Anzi dell'ammalato. . .
Elv. (Che sciocchi!) (*piano*)
Ric. (Sciocchissimi.) (*come sopra*)
Papp. Tacete voi: quando ci sono io. (*alla moglie e alla figlia*)
Cont. Se non si può sapere. . .
Papp. Sì, sì, in questa casa, alla presenza di questi prudentissimi signori ed amici. . .
Grim. Bene, sentiamo.
Mad. Sì, sentiamo.
Papp. Vi dirò. Essendo questo mio nipote speziale, anzi garzone speziale a Ripadoro, dovette preparare due caraffe ordinate dal medico, una contenente un validissimo corroborante, ed era destinata pel Giudice; l'altra un potentissimo purgativo, ed era pel Cancelliere. Mio nipote che stava meditando una scena di commedia, sbagliò, diede il

purgante al Giudice, e il tonico al Cancelliere. Quest' ultimo non fu mal soddisfatto del cambio: ma il Giudice sentendo venir meno quella bile ch'è tanto necessaria ad un Giudice per dare una buona sentenza, mandò pien di furore a cercar lo speziale; lo speziale mandò mio nipote, a cui rivolto il Giudice, disse con ira veramente magistrale: Come, asinacci! a me un purgante in vece del tonico? Il nipote rispose: Il torto è mio; perdonate. Non signore, tutto perdonerei, ma un purgante... Un giudice purgato non è poi gran peccato, replicò mio nipote. Non l'avesse detto, giacchè il Giudice balzato in piedi, uscito di casa, corse a minacciar lo speziale di fargli chiuder bottega, e di farlo carcerare, se in quell'istante medesimo non iscacciava mio nipote: questi cheto cheto, fatto fardello, se ne partì di notte, e venne a trovare l'amoroso suo zio Pappimolli.

Fil. Chiamiamolo dunque presto presto.

Mad. Sì, senza perder tempo.

Cont. Manderò un servo.

Papp. Non conviene.

Cont. Andrò io...

Papp. Non lo permetto. Aspettate. Poco fa egli passeggiava nel mio orto botanico. (*si alza*) Da questa finestra.. (*si accosta a una finestra*) Eccolo appunto. Siete fortunati. Favilla? Favilla?

Cont. Non è figlio d'un vostro fratello?

Papp. Sì, ma ha voluto prendere un nome let-

terario. Studiate eh? Venite qui. Studia sempre. Qui appunto, qui. Siete astratto? è sempre astratto. Il signor Conte Alcidio, e molti altri signori... vi attendono, vi domandano, vi sospirano. Portate le tragedie, le commedie... Sì, bravo, venite? Così, in grazia mia. Oh egli verrà; consolatevi che in grazia mia verrà.

(*riprendendo sussiego*)

Mad. Questo vostro nipote insegnerà qualche parte alla signora Gioachina?

Gioa. Oh signora...

Pant. Sì, sì, qualche cosa.

Papp. Via, che serve? Tant'è, si dovrà sapere. Sì, signori, ella sta imparando la parte d'Elettra nell'Oreste.

Elv. L'Elettra? Oh brava!

Mad. Sentiamone qualche cosa.

Fil. Sì, davvero.

Ric. L'avremo per grazia.

Gioa. Oh in verità, no...

Pant. Può sbagliare.

Papp. Come no? Devi recitarne una scena; te lo comando io.

Gioa. Ma, signor padre...

Papp. Fuori la parte subito.

Grim. (Oh che bella commedia!) (*da sè*)

Elv. Ha già la parte?

Mad. Per non perder tempo.

Papp. Sono io che la esercito. Favilla è rimasto incantato. Attenta dunque; io suggerisco.

Gioa. Io tremo.

Cont. Via, siamo tutti dilettanti, e converrà che ci avvezziamo a compatirci l'un l'altro.

Gioa. Perdonino. (*si alza*)

Papp. Avanzati. Così. La scena è tutta oscura. Qui dove c'è il signor Grimacino è la grand' entrata... Là dov' è mia moglie sarà la tomba di... di...

Cont. Di Agamennone.

Papp. Bravo, signor Conte, di Agamennone.

Gioa. (*Scioccamente a foggia de' fanciulli*)
Notte, funesta, atroce, orribil notte,
Presente ognora al mio pensier.

Papp. Finisci il verso. *Ogn' anno.*

Gioa. Ogni anno, oggi ha due...

Papp. No. Presente ognora al mio pensier ogn' anno, non capisci? Ogni anno presente ognora al mio pensiere la notte funesta. Bisogna compatirla, senza costruzione non fa nulla.

Gioa. Il cugino mi ha detto, che convien legare *ogni anno* col verso susseguente *Oggi ha due lustri.*

Papp. Ma no, ti dico, ti fai scorgere; no ogni anno, oggi ha due lustri, non corre; ma sciocca, perdonino, vuoi che un anno abbia due lustri? ma non capisci? ma via, ripiglia.

Gioa. Ripete.

Cal. Oh bravi!

Elv. Ohimè!

Mad. Non ne posso più.

Elv. Va bene.

Gioa. Grazie.

Fil. A maraviglia.

Gioa. Grazie.
Grim. Siete una vera Elettra.
Papp. Tralasciamo per ora. Viene mio nipote.
Cont. (Oh povero me! Che bei capi d'opera.)

SCENA VIII.

FAVILLA *vestito con decente caricatura.* LESBINA *e* FRANCESCO, *che portano un grande involto di manoscritti per ciascuno, e i suddetti.*

Fav. si ferma presso la scena. Lesb. e Francesco depongono sopra un tavolino il loro carico.

Cont. Ed ora perchè si ferma?
Papp. Ora monta in estemporaneo. Vedrete, stupirete: jeri nell'abbracciarmi disse a me, e alla mia famiglia più di cinquanta versi, che mi fecero piangere.
Fav. Ella è il signor Conte?
Cont. Per obbedirla.
Fav. Lieto evento, signor, qui mi conduce
Fra un colto stuolo in mezzo a tanta luce.
Anche Esculapio
Figlio è d'Apolline,
E fu Coronide
Che il partorì.
Se Giove irritasi,
E mi minaccia,
Del zio tra i farmaci
Starommi qui.
Cont. Bravo, bravissimo.
Tutti Bravo, bravo.

Fav. Ringrazia con inchini.

Cont. Si accomodi.

Favilla passerà alla destra, presso a lui Pappimolli, quindi Gioachina, Pantasilea, il Conte, Calocero, Madama Cadè, Filidoro, Elvira, Riccardo, Grimacino.

Mad. (Ha un aspetto che dice molto.)

Fil. (Mi piace assai.) (*fra loro piano*)

Elv. (Io non ispero gran cosa di buono.)

Ric. (Dubito anch'io.) (*come sopra*)

Cal. (Che vi pare, signor Conte?)

Cont. (Vedremo.) (*come sopra*)

Fav. Ehi? (*a Lesb. e Fran.*) Favorite, avanzate un tavolino, recate i manoscritti. (*eseguiscono*)

Cont. Tutte opere vostre?

Fav. Piccoli saggi.

Cont. Avete scritto prodigiosamente!

Fav. Ho una facilità, per dirla, che non è comune. E non so comprendere come certi autoruzzi impieghino mesi ed anni nello scrivere qualche freddura; mentre io, in meno di quattro anni, ho composto sei tragedie, otto drammi teneri, quattro opere serie in musica, altrettante opere buffe, e trentacinque o trentotto commedie di carattere.

Papp. Che fa appunto sessanta produzioni. Oh vieni che t'abbracci, onore della famiglia Pappimolli.

Fav. Ho qui fra l'altre una tragedia...

Cont. Vorremmo una qualche commedia semplice.

Elv. Famigliare...

Mad. Oh di grazia, non tanto semplice...

Fil. Che annoja il mondo. Cose robuste vogliamo.

Ric. Vediamo intanto se questa tragedia...

Grim. Sì, sì, vediamola.

Cont. Sentiamo.

Mad. Il titolo?

Fav. *Le Ombre vendicate.*

Mad. Bello.

Papp. Bel titolo, nuovo, originale! Finora si credeva che i soli corpi potessero vendicarsi; mio nipote fa vedere che anche le ombre fanno vendetta.

Fav. *Le Ombre vendicate, tragedia spettacolosa.* I comici quando sentono questa parola Spettacolo, spalancano gli occhi, inarcano le ciglia. E questa, vedete, scommetto che in qualche città si replica più di venti volte.

Papp. Più di quaranta, io dico.

Cont. Perdonatemi, signore, io credo che la vostra sarà una buona tragedia...

Fav. Se non fosse tale, non la presenterei.

Papp. Che domanda!

Cont. Del resto si dica pure ad onta de' maligni, e a gloria nostra, non c'è più, come per l'addietro in Italia cotesta smania di vedere spettacoli mostruosi, che corrompono il buon gusto, e allontanano i progressi del nostro teatro.

Fav. Questa è una buona tragedia.

Cont. Lo credo.

Fav. Scritta in venti giorni.
Cont. Il tempo non fa nulla.
Fav. Letta a due accademie.
Cont. E' anche accademico?
Papp. E come!
Fav. Signor sì. Ho le mie patenti, fra i Sonnacchiosi l'Energico, fra gli Ambulanti il Marmoreo.
Mad. C'è una parte forte, vibrata per me?
Fav. Fortissima.
Elv. C'è del tenero?
Fav. Da far piangere.
Ric. Ci sono situazioni drammatiche?
Fav. Cinque o sei.
Pant. E per mia figlia?
Gioa. Per me?
Fil. Per me?
Fav. Per tutti, per tutti. Nessun poeta è più comodo di me pe'Filodrammatici. Gli altri scrivono una, due o tre belle parti al più; il resto non è più nulla.
Mad. E' vero.
Fil. Giustissimo riflesso.
Fav. E tra i dilettanti non ci han da essere preminenze.
Papp. Avete trovato il tesoro. (*a Mad.*)
Cont. (O è pazzo, ovvero una bestia.)
Cal. (Pare anche a me.) (*piano fra loro*)
Grim. Favorite l'argomento, o non la finiamo più.
Fav. Argomento. (*legge*) *Ormidor, re degli Sciti era innamorato...*
Fil. Perdoni, quest' Ormidor è il tiranno?

Fav. E' uno degli amorosi serj: *era innamorato d' una principessa di Numidia chiamata Armidolifolib.*

Elv. Che brutto nome!

Mad. Non si può pronunziare.

Fav. E' un bellissimo nome in lingua Numidica.

Cont. (Oh che roba!)

Fav. *Un altro re chiamato Abufor*, questo è il tiranno, *ama la stessa principessa.*

Elv. Non c'è che una donna?

Fav. Aspetti... *benchè abbia per moglie la virtuosa, la tenera, la compassionevole Mirsicai. Abufor, irritato da' rifiuti di Armidolifolib, attende di notte i due amanti in agguato, nascosto in un armadio della reggia, e spietatamente gli uccide entrambi. Escono due principi reali, fidi amici d'Armidor, e cadono trafitti dallo stesso pugnale.*

Cont. Quattro morti adunque nella tragedia?

Fav. Questi tutti nell'atto primo. (*tutti ridono*) Ma questi quattro infelici sono poi le quattro ombre, che si vendicano d'Abufor: *La tenera Mirsicai vuol placarle per salvare il marito, ma inutilmente. Si dà fuoco alla reggia: Abufor assalito da quattro furie cade estinto, e sua moglie disperata si trafigge, e muore sul cadavere del marito.*

Cont. Muoiono dunque tutti? (*tutti ridono*)

Fav. Tutti. *Un coro d'ombre, e di spettri*

chiudono co' loro ululati il grandioso spettacolo.

Mad. Oh bene!

Elv. Bravissimo!

Ric. Mirabil cosa!

Fil. Stupenda!

Cal. Magnifica!

Grim. Evviva il gran tragico emulatore del nostro Sofocle.

Papp. Non ve l'ho detto io? non ve l'ho detto?

Cont. (Signor Calocero, io non ne posso più. Andiamo di là, concerteremo qualche cosa.) (*piano*)

Cal. (Sono agli ordini vostri.) (*come sopra*)

Fav. (*legge*) *Atto primo, scena prima, la quale rappresenta una gran rocca sulle spiagge del mare. Nell' aprirsi della scena tempesta, vento, fulmini; strisce di fuoco, e qui generale battuta di mano.*

Cont. Al macchinista.

Fav. Ormidor che passeggia pensoso.

Grim. Fra i turbini e le tempeste?

Fav. Sì, signore, fra i turbini e le tempeste. Se si uccidono in iscena re, principi, eroi accanto alla moglie, presso gli amici, nelle case loro, e non si chiama mai il soccorso di medici o di chirurghi, posso ben io far passeggiare pensoso un principe innamorato fra i turbini e le tempeste.

Papp. Questo si chiama convincere.

Cont. Con buone ragioni.

Fav. (*legge*) *Ormidor solo.*
Tristo pensier che il cor mi arretri,e spingi
Fra il timore e la speme ondoleggiando.
Papp. Bello quell'ondoleggiando! par che ondoleggi.
Grim. Non mi pare italiano quell'ondoleggiando, e non ci sarà forse nel Vocabolario della Crusca.
Fav. Se non v'è, merita d'esservi.
Cont. (*a Calocero*) Andiamo, andiamo, (*partono mentre Favilla ripone gli occhi sul manoscritto per leggere*)
Fav. Deh lascia tregua a'dolorosi lai,
E ammollisci quest'alma inaridita
Dal lungo pianto, e da dolenti doglie:
Papp. O benedetto! quelle dolenti doglie come spiegano bene!
Ric. (*piano ad Elvira*) (Oh che bei versi!)
Elv. Il Conte è andato di là; andiamo anche noi. (*parte con Riccardo*)
Fav. (*Continua*)
La mia dolce compagna un mostro orrendo
Vuol togliermi per sempre... A te m'affido
Gran Nume, assisti Armidolifolib.
Papp. Oh eroe, oh eroe, altro che Alfieri!
Mad. (*piano a Filidoro*) (Sì, vi dico; distribuiscono le parti senza di noi.)
Fil. (Andiamo pure; già non si può più resistere.) (*partono*)
Fav. *Scena seconda. Entra Maclid, confidente d'Ormidor.*
Papp. Oh buono, qui sarà il bello. Zitto. (*si accosta sempre più a Favilla, e si volta in*

modo, che nè egli, nè Favilla si avvedono della mancanza de' personaggi)

Fav. Attenti, bravi. Maclid narra il progetto del re nemico: e questa si chiama la protasi.

Papp. La protasi. Bello, bel nome che vuol poi significare sintassi.

Grim. Bestia lo zio, bestia il nipote, bestia lo zio, bestia il nipote. (*parte*)

Fav. Badate a me signor zio.

Pant. Se vanno via tutti ci sarà il perchè.

Gioa. Andiamo via anche noi, e lo sapremo. (*piano tra di loro e partono*)

Fav. Questa è scena d'amicizia.

Papp. D'amicizia...bello. Padroni, zitti, attenti. (*facendo segno colla mano senza rivolgersi*)

Fav. (*legge*)

Ormidor, e che pensi? Un tanto eroe
Per cui Numidia gode, e geme, e spera
Sarà afflitto così? Deh stanca il duolo,
E rigurgiti in sen e gioia, e pace.

Papp. Benedetto!

Fav. Ormidor.

Lasciami amico, il duol si disacerba
Mal temprato così; la morte invoco
Solo a miei mali, sol conforto e tregua.

Papp. Oh che bel verso! Solo a' miei mali, sol conforto e tregua.

SCENA IX.

LESBINA *e detti.*

Lesb. Signor Pappimolli?

Papp. (*facendole segno che si accosti piano*) Caro nipote, un momento.

Lesb. Parla piano a Pappimolli.

Fav. Ripeterò questi versi che l'accademia degli Ambulanti chiamò fortunatissimi.

Papp. Per la signora Castellana? Vado subito a prepararlo, e ritorno. (*parte*)

Fav. Ripetiamo. Silenzio.

Lesb. A chi parla questo pazzo?

Fav. Lasciami amico, ciòè vattene.

Lesb. Bellissima.

Fav. Il duol si disacerba mal temprato così. Bel contrapposto d'immagine. *La morte invoco*, cioè invoca la morte *solo a' miei mali*, e poi ripetizione accrescitiva. *Solo a' miei mali, sol conforto e tregua.* Che ne dice il signor Conte? Parli, parlino tutti. Amo la critica, *Solo a miei mali, sol conforto...* Come! mi hanno lasciato tutti?

Lesb. Credo che siano nell'altra camera.

Fav. Questo è un oltraggio.

Lesb. È massimo.

Fav. Mi vendicherò. Non metterò più piede in questa casa.

Lesb. Così si fa.

Fav. Non avran più i signori dilettanti nessuna delle mie commedie.

Lesb. Che peccato!

Fav. Recitino il loro Goldoni. Si vada.

Lesb. Pazienza!

Fav. Ma non fia vero che io qui lasci le mie gioie, i miei tesori.

Lesb. Potrebbero veramente essere utili.

Fav. Volete leggere qualche cosa?

Lesb. Oibò, me ne servirei per involgere...

Fav. Profana? Riprendete quegli scritti, ed abbiatevi l'onore di riportarli in casa di mio zio.

Lesb. Ma io... (*ridendo*)

Fav. Ridete?

In faccia ad un vate si ride?
Prendi quel cumulo,
Prendi repente,
O ch'io ti fulmino
Serva insolente
Con Apollineo
Fuoco terribile,
Che t'arda e stritoli,
E ti sminuzzoli,
E giù ti rotoli
Fin nelle tenebre,
In fondo agl'inferi,
Onde tu apprenda
Quanto d'un vate
L'ira è tremenda.

Lesb. Vuol che vadano così presto?

Fav. (*con enfasi*) In un baleno. (*prende egli stesso un fascio, e Lesbina un altro*)

Lesb. Così!

Fav. Andiamo, brava.

Lesb. (*si accosta alla finestra*, *e getta giù i manoscritti*) Ecco, eccoli in un baleno presso la bottega dello speziale.

Fav. A me un insulto tale? Perfida, fuggi... oimè! pietosi Dei, soccorreteli voi, son figli miei. (*parte*)

Lesb. Mi sono veramente divertita. Ma che vedo! Madama Cadè esce furiosa. Vediamo, sentiamo.

SCENA X.

MADAMA CADÈ *seguita da* FILIDORO *e detti.*

Mad. A me la parte d'una vecchia birbante? a me la parte di madama Wolf? Non la voglio.

Fil. Acquietatevi. Che volete che dica il Conte?

Mad. Non m'importa nè di lui, nè di nessuno. Ma mi stupisco di voi, che, udendo il torto che mi vien fatto, non abbiate detto nulla;

Fil. Che volete ch'io dicessi? Anch'io fo la parte del fratello ammalato, che non mi piace punto.

Mad. Un uomo non ci perde nulla.

Fil. Assicuratevi che il carattere di madama Wolf...

Mad. Come? che? Vorreste dar ragione al direttore?

Fil. Io dico...

Lesb. (Or ora gli pettina il ciuffetto.)

Mad. E sostenere ch'è una bella parte?

Fil. Ma...

Mad. Il Conte vuol fare il despota; crede di sapere, e non sa nulla.

Fil. Zitto, c'è la governante.

Mad. Ho gusto che la ci sia. Tanto meglio. Raccontate pure al vostro padrone tutto quello ch'io dico...

Lesb. Non si dubiti; sarà obbedita.

Fil. Eh via, Lesbina, scusate...

Mad. Non ho bisogno d'essere scusata da una serva.

Lesb. Io sono la governante, e non la serva, Madama.

Mad. Voi...

Lesb. Ella tratti bene, se vuol essere rispettata. (*parte*)

Fil. Vedete, signora...

Mad. Lasciatemi. Domenica avrò la casa piena di forestieri che vengono espressamente di città. Il conte Marcoli, il marchese Silvio, la contessa Fievoli, don Costanzo.... Tutti, tutti si aspettano di vedermi brillare in una bella parte, ed io, ed io farò una vecchia malvagia?

Fil. Se facciamo così, va tutto a monte.

Mad. Tanto meglio.

Fil. Vi esporrete al ridicolo della villa e della città.

Mad. Non m'importa. Mi sentiranno.

Fil. Avete pure inteso che la signora Gioachina farà la parte della vecchia Anna.

Mad. Che? che? come? (*passeggiando con furia e alzando la voce*) Vorreste mettermi in confronto della signora Gioachina?

Fil. Zitto.

Mad. Con quella sciocca, scimunita, che non sa leggere? Con una borghigiana fatua, insipida come la signora Gioachina?

SCENA XI.

PANTASILEA, GIOACHINA *e detti.*

Pant. Come parla, Madama, di mia figlia?

Gioa. Abbiamo inteso.

Fil. (Sto fresco!)

Mad. Se avete sentito...

Pant. Mia figlia non sa leggere? Mia figlia una scimunita? Mia figlia non ha soggezione di lei, nè pel talento, nè per l'educazione. Non ha letto romanzi, non saprà fare all'amore, tanto meglio; non sarà una civetta, non avrà i cicisbei... del resto può star del pari con qualunque cittadina, e in commedia, e fuori di commedia.

Fil. Via, non v'alterate per una parola di collera.

Pant. Non signore, e la borghigiana non farà più la vecchia Anna.

Gioa. Oh non la farò più.

Mad. Oh sicuramente, se ha da far l'Elettra...

Gioa. Non dipenderò da lei.

Pant. E qui non si faranno prepotenze. Siamo tutti eguali.

Mad. Andiamo via, signor Filidoro.

Pant. } A buon viaggio.
Gioa. }

Mad. Se non avessi prudenza...

Pant. Non sa dove stia di casa la signora Prudenza.

Mad. Oh via poi...

Pant. Stia in senno. Già sa tutto il villaggio che le dissensioni fra noi cominciano d' autunno.

Mad. Vi dico...

Gioa. Sì signora, fomentate dalle pretensioni delle signore cittadine villeggianti.

Mad. Siete voi...

Gioa. Perchè non abbiamo il figurino di Parigi.

Pant. E non facciamo sospirare i mercanti.

Mad. In fine, siete due pettegole.

Pant. A me?

Gioa. A me?

Mad. E voi, Filidoro, non dite nulla? Stolido.

SCENA XII.

CALOCERO *e detti.*

Cal. Per amor del cielo, questo è uno scandalo. Di là si sente ogni cosa.

Pant. Non fa nulla.

Gioa. La signora non dica insolenze.

Cal. Abbiate un po' di discrezione e le une e le altre.

Mad. Bravo, bravo, si è fatta una bella distribuzione.

Cal. Credetemi, il signor Conte appagherà le brame di tutti.
Mad. Quando?
Cal. Dopo questa commedia se ne darà un'altra.
Mad. E quale?
Cal. Forse gl'*Innamorati*...
Mad. Benissimo, e appunto negl'*Innamorati* la signora Elvira si è vantata che farà la prima parte.
Cal. Non è possibile.
Mad. L'ha detto a me.
Pant. Anche a me.
Gioa. Anche a me.
Mad. E poi si sa; il Conte è invaghito di lei, e noi saremo sempre le umilissime serve della signora prediletta.
Cal. Il signor Conte non ci pensa nemmeno.
Mad. Vi dico di sì; lo sanno tutti, e se non fossi prudente, so io le belle avventure. In somma la causa principale delle nostre dissensioni è la signora Elvira.
Pant. Oh certo che la signora Elvira ci ha la sua parte.
Gioa. E che gran parte!

SCENA XIII.

ELVIRA, RICCARDO, GRIMACINO *e detti.*

Elv. Signore, io vi supplico di risparmiare certe espressioni a mio riguardo. Non son io sicuramente che ho domandata la parte di Carolina.

Mad. Oh siamo persuasissimi che le sarà stata offerta.

Pant. E si sa il perchè.

Gioa. Si sa il perchè.

Elv. Voi m'offendete; io non merito...

Ric. Il perchè lo dirò io senza alcuna soggezione. Il direttore ha creduto che la signora Elvira abbia per questa parte una migliore disposizione.

Mad. Vorrà dir dunque il signor Riccardo che io ho una particolare disposizione per rappresentare una femmina cattiva?

Grim. Ed io un procuratore birbante?

Gioa. Ed io una vecchia imbecille?

Ric. Io non dico...

Mad. Pensi a sè il signor Riccardo.

Fil. In questo poi, amico, voi mancate alle dovute convenienze

Ric. Io pretendo che la signora Elvira sia rispettata.

Fil. Nessuno le manca di rispetto.

Ric. Io non parlo con voi.

Fil. Ed io rispondo a voi.

Ric. Mi maraviglio.

Cal. Per carità, amici; noi uomini poi...
Grim. Oh buona, oh bella, oh cara!
Elv. Signore mie, ecco per causa vostra...
Mad. Per voi. (*ad Elvira*)
Gioa. Per voi. (*come sopra*)
Cal. La società andrà in fumo.
Mad. Piuttosto in fumo che soperchierie.
Elv. Vi replico che io non ho colpa.
Pant. In fumo.
Gioa. In fumo.

SCENA XIV.

PAPPIMOLLI *e detti.*

Papp. Signori, mio nipote, il signor Favilla è gravemente sdegnato.
Cal. Eh altro che Favilla! Tutto in disordine.
Grim. Le recite andranno a terra.
Papp. Davvero! Ma vediamo. Sòn qua io, sentiamo il motivo.
Mad. Ve lo dirò io. (*tirando a sè Papp.*) Il Conte ha scelto per prima commedia: la *Riconciliazione fraterna*, e vuol ch'io faccia la parte della vecchia maligna.
Papp. Ha torto il Conte, glielo dirò io.
Mad. Vedete voi .. (*agli altri*)
Cal. (*tirando per l'altra parte Papp.*) Ma se la commedia deve andare in iscena, qualcuno bisogna pure che si arrenda.
Papp. Mi par di sì, la cosa è naturale, sillogistica.

Elv. (*tirando a sè Papp.*) E tutti l'hanno meco, perchè il Conte mi ha assegnata la parte della giovine Carolina.

Papp. Se il Conte l'ha assegnata, non c'è che ripetere.

Mad. Come, non c'è che ripetere?

Papp. Voglio dire, mi spiego...

Gioa. Ed io, signor padre, farò la vecchia Anna, io che non ho ancora diciotto anni.

Pant. Vecchia, e serva.

Papp. E non è nè l'una, nè l'altra. Ma come va?

Grim. Ed io che fo un procuratore, e un procuratore birbante?

Papp. Procuratore e birbante! Se si potesse almeno staccar l'uno dall'altro!

Pant. Insomma tutto è scompiglio.

Mad. Si cangi la commedia.

Papp. Oh bene, oh brava! Si cangi la commedia.

Elv. Oh questo poi no. Le parti sono tutte distribuite.

Ric. E deve star così.

Papp. Veramente, quando le parti sono distribuite...

Fil. Signor no, quando insorge una dissensione tra la pluralità, il partito più prudente è di toglierne il fomite.

Papp. Questa è filosofia.

Ric. Le dissensioni...

Cal. Se si potesse rimediare...

Papp. Capisco tutto, tutti; ma la colpa è vostra. Se non aveste offeso Favilla...

Mad. Or bene?

Papp. Egli ha una commedia scritta, dic' egli, per dilettanti: vi sono tre prime donne, e tre primi amorosi.

Elv. Scusatemi, io non recito che nelle commedie che sceglierà il Conte.

Ric. Io parimente...

Grim. Almeno per convenienza.

Cal. Sarebbe un offenderlo.

Papp. E' vero, è vero, io non ci pensava...

Mad. Cercate dunque voi un disimpegno...

Fil. Sì, voi, che non recitate...

Cal. Siete imparziale.

Fil. Fate un progetto.

Elv. Ma presto, prima che venga il Conte...

Ric. E ci vegga in queste gare.

Papp. Volete un progetto?

Mad. Fate voi.

Papp. Un progetto?

Fil. Ci raccomandiamo.

Grim. Decidiamo almeno presto.

Ric. Risolviamo.

Papp. (*con gran sussiego*) Ho capito, sediamo. Che cosa dunque?...

Tutti. (*vogliono parlare, e cominciano*) Noi..

Papp. Adagio, non mi confondete le combinazioni. Uno per volta. Madama Cadè desidera...

Mad. Punto primo, che vada a monte la commedia scelta.

Fil. Anch' io la penso così.

Elv. Non ci vedo questa necessità.

Pant. Oh signora sì.

Gioa. Signora sì.
Ric. La commedia scelta dee stare.
Cal. Io non mi oppongo.
Grim. Farò il procuratore, pazienza!
Papp. Zitti, zitti, m'è venuto un pensiero.
Mad. Sentiamo.
Ric. Presto.
Papp. Se gli uomini sono d'accordo, le donne potrebbero estrarre a sorte le parti. A chi tocca, tocca, eh?
Pant. Bene.
Gioa. Benissimo.
Papp. Eh?
Mad. Non m'oppongo.
Papp. Eh?
Fil. Mi pare un disimpegno...
Elv. Mi pare una bestialità.
Ric. Delle più massicce.
Cal. Via, signora Elvira, signor Riccardo...
Fil. Adattatevi anche voi.
Papp. Pro bono pacis.
Ric. (Il Conte non lo comporterà; non li disgustate.) (*piano a Elvira*)
Elv. (Così credo.) Per farvi vedere che non sono ostinata, mi adatterò al bellissimo ritrovato del signor Pappimolli.
Papp. Brava, ho inteso. Oh la va bene. Converrà dunque scrivere i nomi.
Cal. Su tanti pezzetti di carta. Ecco l'occorrente, (*scrive tre biglietti, che poi rimette a Papp.*) Carolina, madama Wolf, Anna. Ecco fatto; piegate, e mettete nel cappello.

Papp. Così eh? Ma io? I disimpegni! Eh? Su via, chi ha da estrarre la prima?
Grim. La più giovane.
Pant. Dunque mia figlia...
Mad. Di grazia; nessuna ha qui l'attestato di nascita.
Pant. Gioachina ha appena dieciotto anni.
Papp. Moglie mia, non so bene, ma mi par che n'abbia ventuno.
Pant. Non è vero.
Mad. Ed io non ne ho che venti.
Elv. Ed io diciannove.
Gioa. Non può essere. Sono io la più giovane. Si vede pur chiaro, e Madama è la più vecchia.
Mad. (*alzandosi con impeto, e quindi tutti gli altri*) Siete la più temeraria. Signor Filidoro esciamo, non soffro altre insolenze.
Gioa. Porti l'attestato, io porterò il mio. Qui non servono le parole.
Mad. Fraschetta!
Pant. Come, signora?
Papp. Povero me! (*cerca di pacificar tutti, ed è urtato qua e là*)
Cal. Sentite... (*a Mad.*)
Mad. Niente.
Papp. Son qua io.
Fil. Calmatevi.
Mad. No.
Grim. Queste, queste son le buone scene.
Elv. Mi fa ridere.
Ric. Davvero. (*ride*)
Mad. Ridete di me? Meritereste...

SCENA XV.

LESBINA *e detti.*

Lesb. Il Conte viene a momenti.
Tutti fanno silenzio.
Papp. Silenzio.
Cal. Calma.
Ric. Non ci facciamo scorgere in dissensioni.
Cal. Pappimolli, parlate voi.
Papp. Ma io...
Tutti. Sì, voi...
Papp. Bene... Ma che cosa ho da dire?
Elv. Quel che vi suggerisce il vostro talento. Ecco il Conte.
Lesb. Ora viene il bello.

SCENA XVI.

Il CONTE *in abito di partenza, con cappello e stivali cogli sproni, e detti.*

Cont. Oh padroni miei; si sono divertiti a ridere? Bravi, così mi piace. Si vede a ciascuno nel viso l'allegria, il buon umore ed il buon accordo. Bravi, bravi...
Papp. Viene innanzi, poi si ritira. Mad., e Fil. gli fanno coraggio.
Cont. Signor Pappimolli, avete qualche cosa da dire?
Papp. Signor Conte, questa nobile adunanza.. mentre penetrata dal desiderio... perchè . .

anzi siccome la commedia che avete scelta. . . (*)

Cont. Non piace.

Papp. Anzi piace... Ma trattandosi che la vecchia, anzi due vecchie e una serva. . . ed essendo cosa poco decorosa, convenevole e leggiadra, che una dilettante faccia da serva, dovendo ciò essere reciproco, e dovendo servire, ed essere servite l'una dopo l'altra, comechè la prima donna, la signora Elvira, i cui talenti accomunati col signor Riccardo, e la degna madama Cadè. . . impertanto così da loro richiesto e persuaso, vi preghiamo, signor Conte, di cangiare per questa volta la commedia.

Elv. (*precipitosamente*) No, cangiar la commedia; non v'abbiam detto questo.

Papp. Vi preghiamo di non cangiar la commedia.

Mad. Sì, sì cangiarla, questa è l'intelligenza.

Papp. No . . . sì . . . sì . . . no, fate in somma come volete.

Cont. Signore mie, signori miei, v'ho inteso. Due parolette, e mi sbrigo. Padroni miei, io ho un trasporto grandissimo per la recitazione teatrale. Voi tutti mi sembraste esserne appassionati al pari di me. Son pochi giorni, mi proponeste d'esser socio di una piccola brigata di amici per recitare commedie: me ne tenni onorato e mi offerii di

(*) *NB.* In questo discorso Pappimolli sarà tenuto in soggezione da cenni e gesti contrari d'ognuno degli Attori.

formare a mie spese un teatrino e non volli permettere che vi obbligaste ad altro fuorchè ad accettare quelle parti, che io avrei credute adattate a ciascuno di voi. In tutte le commedie vi sono padroni, servi, amici, confidenti, caratteri, e che so io? La prerogativa di scrivere tutte prime parti non è data che al signor Favilla, speziale di Ripadoro, ed accademico sonnacchioso, ed ambulante. Ora dunque, perchè si reciti, bisogna pure che alcuno si adatti a far anche delle piccole parti. Ogni gara è inutile. Se ciascuno non sacrifica per la buona riuscita un pochino d'amor proprio, l'affare è finito. A parecchi di voi non piace Goldoni? Pazienza; tanto peggio per chi non ne conosce i pregi. Ho cercato un Dramma del celebre Kotzebue, e l'ho distribuito secondo il mio giudizio. Io mi credeva che così andrebbe bene; mi sarò ingannato, ma non cangerei però mai la fatta distribuzione, come neppure la commedia. Sarebbe uno scandalo, e non farebbe che produrre nuove gare, nuovi dissapori. Mi dispiace di essere un cattivo direttore, uno spilorcio, un parziale, un despota. So che questi sono gli onorarj di tutti i direttori di Filodrammatici. Non me l'avrei per male, e continuerei ciò malgrado nell'impegno; ma siccome la riuscita è impossibile... Francesco? (*chiama*)

SCENA ULTIMA

FRANCESCO *e detti.*

Fran. Signore?
Cont. Il Cavallo è pronto?
Fran. Sì, signore.
Cont. Così, padroni belli, io me ne vado per qualche giorno in città, dove altresì mi chiamano alcuni affari domestici.
Tutti (*lo interrompono*) Signor conte...senta..
Fran. Il Falegname domanda se deve anche metter giù il palco scenico.
Cont. Senza fallo e immediatamente.
Papp. No, per carità.
Grim. Non fate, signor Conte.
Cal. Sospendete.
Mad. Signore. . .
Fil. Non ci private di questo divertimento.
Cont. E' finita.
Fil. Non ci lamenteremo più.
Mad. Un po' di torto è mio, lo confesso.
Gioa. Un altro poco è mio.
Pant. La mia figlia è docile.
Tutti (*lo accerchiano*) Grazia, grazia.
Cont. Sì, grazia, ma ad un patto. Che nessuno si lagni, che ognuno accetti la parte che gli è stata assegnata, e che tra noi non vi sia neppur l' ombra di contesa.
Mad. Per conto mio ve lo prometto.
Elv. Mi adatterò sempre a quel che mi direte.
Ric. Così farò ancor io.

Gioa. Io farò la vecchia Anna.
Mad. Ed io... sì... farò madama Wolf.
Cont. E voi signori?
Fil. Io non mi sono lagnato.
Grim. Io non dico mai niente.
Papp. Oh bravi! tutta opera mia.
Cont. Andiamo dunque a riscontrare le parti.
Tutti. Sì, sì andiamo.
Cont. Confessiamo, amici miei, che se gli spettatori, che vedono le commedie dei dilettanti, fossero presenti alle gare che le precedono, sarebbe questo per essi un anticipato divertimento.

Fine della Commedia.



OSSERVAZIONI

DELLA COMMEDIA

I DILETTANTI COMICI



Male a proposito si è avvisato da taluni che l'Autore abbia in questo lavoro voluto porre in burla i filodrammatici ch'egli amò ed incoraggiò sempre, risultandone aver egli stesso più volte dirette simili brigate ne' teatrini domestici della sua patria. E chiunque abbia un tal po' di senno, farà ragione che, esponendo que' difetti per cui si viene spesso intorbidando un così utile passatempo, abbia il sig. Nota avuto il lodevole intendimento di correggere il ridicolo, sferzandolo graziosamente siccome è suo costume. Il soggetto di questa commedia non è, come si suol dire, di un generale *interesse*, nè vi può trovar gran sollievo chi non conosce il vero di coteste piccole gare così bene imitate. Ma sarà lodata dai conoscitori la festività e la rapidità del dialogo, la semplicità della condotta e la naturalezza ed il contrasto de' caratteri.